

ECCELLENZE & PRESENTE

→ **Compie 25 anni** a Pisa la prima Scuola di dottorato in informatica→ **Uno studio** sui ricercatori: hanno trovato lavoro ma non in aziende

Italia 2009

Il Paese che ignora a cosa servono i ricercatori



Ricercatori al lavoro: in Italia quasi esclusivamente presso enti pubblici

Sabato la Scuola di dottorato in informatica di Pisa festeggia i 25 anni. La prima in Italia, ma come le altre nel 2008 ha subito tagli fino al 50%. E un rapporto dice che l'88% di chi ha fatto ricerca ha trovato un posto. Ma...

PIETRO GRECO
scienza@unita.it

Sabato 24 ottobre verrà celebrata a Pisa la festa di compleanno della Scuola di dottorato in informatica. La scuola, nata 25 anni fa e oggi presieduta da Pierpaolo Dogano, è stata la prima in Italia. È venuto il momento di tirare le somme su un quarto di secolo di questo livello, il terzo, dell'alta formazione nel no-

stro paese. Dobbiamo prendere atto, come sottolinea Dogano, che dopo anni di costante aumento dei fondi a disposizione per queste scuole, nel 2008 si è registrato un taglio che ha raggiunto punte anche del 50%.

Venticinque anni fa, dunque, l'Italia decideva di mettersi al passo con gli altri paesi più avanzati, per formare sia ricercatori sia tecnici ad altissima qualificazione. Ma con i tagli draconiani operati nel 2008 l'Italia sembra voler di fatto rinunciare. Con una perdita culturale incommensurabile. Ma anche con una perdita economica significativa. I dottori di ricerca sono ovunque nel mondo protagonisti dei settori di produzione hi-tech più dinamici, dove gli investimenti vengono ripagati con

un redditività che il Government Accounting Office degli Stati Uniti valuta del 20-30% annua. Invece di puntare sui suoi giovani dottori, ancora una volta l'Italia decide di puntare su un modello ormai insostenibile di sviluppo senza ricerca.

Ma cosa fanno i dottori di ricerca italiani al termine del corso di studi? Ce lo dice il rapporto Stella (Statistiche sul Tema Laureati & Lavoro in Archivio on-line), elaborato da Nello Scarabattolo, Maria Francesca Romano e Luigi Ballardini che hanno interrogato 3.980 giovani divenuti dottori di ricerca in 7 diversi atenei negli anni 2005, 2006 e 2007: il 10% dell'intero universo dei giovani divenuti dottori di ricerca in questi tre anni. I risultati completi verranno discussi a Pisa. Ma siamo in grado di anticiparli.

L'87,7% dei dottori di ricerca ha trovato un'occupazione al termine degli studi. Il 71,8% si dichiara soddisfatto di questi studi e li ripeterebbe. Il 56% dice di aver imparato a fare ricerca negli anni di dottorato (la percentuale sale al 73% nel caso delle scienze dure). L'entusiasmo riguarda più i contenuti che l'organizzazione. Ma i dati ci dicono che i dottorati in Italia funzionano.

IMPRESE A PORTE CHIUSE

Il 66,9% dei dottori di ricerca hanno trovato un'occupazione che consente loro di fare ricerca. Il guaio è che tra questi ultimi solo l'8% in un'impresa: il 72,2% è nelle università pubbliche o negli enti pubblici. La situazione è ancora una volta tanto chiara quanto drammatica. Le imprese italiane non chiedono dottori di ricerca. Perché non svolgono ricerca. La gran parte dei dottori di ricerca negli Usa, in Germania, in Gran Bretagna svolge ricerca nelle imprese private. Ciò non spiega solo perché i dottori di ricerca in Italia sono meno che in altri paesi. Ma anche perché molti vanno all'estero (accolti a braccia aperte). E spiega perché da 20 anni il nostro sistema produttivo non tiene il passo del resto d'Europa e del resto del mondo. ♦

IL LINK

IL DOTTORATO DI INFORMATICA DI PISA
<http://phd.di.unipi.it/default.aspx>

Traffico d'organi

Quando un rene viene venduto per avere cibo

«Il mercato degli organi è un crimine che non può essere tollerato e servono per questo regole severissime». Ignazio Marino, senatore Pd è intervenuto ieri al Festival di Roma in veste di presidente della Commissione Parlamentare di inchiesta sul servizio sanitario nazionale per presentare un documentario choc sul traffico di organi umani. È *H.O. THuman Organ Traffic* di Roberto Orazi, ospite della sezione Extra della rassegna. Si tratta di una lunga inchiesta realizzata insieme al giornalista Alessandro Giglioli attraverso i circuiti internazionali del commercio di organi, destinati ai trapianti. Dal Brasile all'India, dal Nepal al Sudafrica questa pratica criminale ha ormai raggiunto cifre impressionanti. E ha le sue appendici anche in Italia.

«Nel nostro Paese - ha denunciato Ignazio Marino - si fa troppo poco per le donazioni da persone viventi. Ed è questo il percorso culturale da seguire», per contribuire a sconfinare l'orrore del traffico clandestino. Poiché sottolinea il parlamentare «lo star male, l'aver bisogno di un organo non può giustificare in alcun modo un crimine verso altri uomini».

UN DOCUMENTARIO A ROMA

Nel film sono gli stessi trafficanti a cercare giustificazioni di questo tipo: «Sono solo ipocrisie. Se stai per morire e hai bisogno di un organo che fai rinunci perché è illegale?». Un'enorme tragedia da entrambe le parti. Perché i «donatori» sono persone spinte dalla miseria e dalla necessità. Lo testimoniano dei contadini nepalesi mostrando le cicatrici alla schiena. A loro è stato portato via il rene per pochi centesimi. E ora non possono più lavorare. In molti casi, poi, neanche viene chiesto il consenso: gli organi gli vengono «rubati». Così agiscono certe organizzazioni, attraverso dei veri rapimenti, quando non si arriva addirittura all'omicidio. Magari quello di Stato, come accade in Cina dove ad ogni esecuzione (e sono numerosissime) le vittime vengono subito caricate sulle ambulanze per eseguire gli espianti. Un orrore ormai noto ma che troppo poco si fa per fermare. Per esempio, conclude Marino, un mezzo per capire chi ha fatto uso di questa pratica potrebbe essere quello di fare «gli opportuni controlli su chi utilizza il trattamento anti-rigetto». Ma forse quello che manca è la volontà di fermare davvero il traffico.

GABRIELLA GALLOZZI